



Associazione per gli Studi di Storia e Architettura Militare – ASSAM

Dal 2000 ha pubblicato 6 articoli ed è iscritta agli “Amici di UNI.VO.C.A.”. Ha condotto in modo esemplare un percorso di realizzazione, impostazione e gestione di un Museo all'interno di un forte militare avuto in comodato d'uso dal Ministero. Il sito senza il loro intervento pluriennale era destinato all'incuria e alla rovina. Il progetto Forte Bramafam è un progetto in progressione per livelli: il museo realizzato è in continua evoluzione con aggiornamenti ed ampliamenti con il recupero di nuovi locali. L'obiettivo è quello della salvaguardia e valorizzazione delle fortificazioni dell'arco alpino occidentale, per promuoverne la conoscenza tramite conferenze, pubblicazioni, viaggi di studio. Si attuano consulenze per enti pubblici e privati sul recupero di strutture fortificate e per allestimenti museali storico-militari.

Oltre agli articoli dedicati alla realizzazione e gestione di un museo ha pubblicato:

- **Perché il Forte Bramafam, Quaderno n. 1**
- Il recupero della Selletta, *Quaderno n. 10*
- Nuovi interventi per il Magazzino d'Artiglieria al Forte Bramafam, *Quaderno n. 11*
- Museo Forte Bramafam: la Sala mostre temporanee, *Quaderno n. 12*
- Indagine statistica sul Museo Forte Bramafam, *Quaderno n. 15*
- Mostra al Forte Bramafam. Il Fronte di Guerra dei Vigili del Fuoco, *Quaderno n. 16*

Perché il Forte Bramafam

Nel corso dell'inverno del 1993-94, si era tenuto, in seno all'Associazione, un lungo dibattito, avente ad oggetto l'opportunità di prodigarsi per il recupero e la salvaguardia di una fortificazione. Da una parte, si sosteneva che tale attività rientrasse nell'ambito degli obiettivi primari che l'Associazione, all'atto della sua fondazione, si era proposta di raggiungere. Dall'altra, si temeva che l'impresa potesse rivelarsi, alla prova dei fatti, fin troppo ardua.

Fugati, infine, gli ultimi dubbi, i soci, appositamente riunitisi in assemblea straordinaria, deliberavano, all'unanimità, di richiedere in affidamento il Forte Bramafam di Bardonecchia.

Con questi intendimenti e dopo una lunga trafila burocratica, il 18 maggio 1995 l'Associazione, finalmente immessa nel possesso del forte, dava l'avvio al progetto di riqualificazione e recupero del sito.

La scelta del Forte Bramafam è stata dettata da un'attenta analisi delle sue particolarità storico-architettoniche e della sua fruibilità. Si tratta, infatti, di uno dei pochi esempi superstiti di struttura lapidea adattata alle esigenze tecnologiche di fine Ottocento: il Forte è, in effetti, caratterizzato da una superficie muraria verticale in pietra e da una orizzontale in putrelle di acciaio e calcestruzzo.



Cortile interno del Forte Bramafam. Foto d'epoca

Il complesso, di notevoli dimensioni, interessa un'area di oltre 64.000 mq e consta, nel suo solo blocco principale, di oltre 110 ambienti. Un'ulteriore particolarità è rappresentata dal fatto che il Bramafam fu uno dei primi forti italiani ad utilizzare innovative artiglierie in installazione a pozzo.

Cenni storici sul forte

Costruito tra il 1874 ed il 1889 sul colle che domina la conca di Bardonecchia, il Forte Bramafam venne concepito allo scopo di proteggere lo sbocco della galleria del Fréjus da eventuali puntate di truppe francesi che non fossero state arrestate dai sistemi di distruzione interni al tunnel ferroviario.

Nel 1893 una relazione del *Deuxième Bureau*, il servizio di spionaggio francese, segnalava che il forte era in gran parte ultimato e che si stava procedendo all'installazione delle artiglierie in cupola. Si trattava, in effetti, delle due torri corazzate della Gruson per pezzi da 120/21, destinate a rimanere operative fino alla fine della seconda guerra mondiale. Il Bramafam disponeva anche di quattro cannoni a tiro rapido da 57 mm, in torrette a scomparsa, e di sei pezzi da 87 B.R. ret, disposti in barbetta. Nel bassoforte occidentale potevano essere schierati due pezzi da 149 G, sempre in barbetta. Nel magazzino di artiglieria, situato nella piazza d'armi, si trovavano infine quattro mortai da 87 B, da montare *"in località da determinarsi al momento dell'impiego"*.

Una relazione sul forte, risalente al 1914, suddivide il sito in tre distinte parti, visibili ancora oggi: la piazza d'armi esterna, il corpo principale e il bassoforte, situato verso l'estremità occidentale della montagna. La guarnigione era assicurata da truppe del Presidio di Torino e del 6° reggimento Artiglieria da Fortezza. Il presidio di guerra comprendeva 200 uomini, ma, in caso di necessità, vi era la possibilità di ospitare, su giacigli di paglia a terra, altri 280 soldati.

Nel 1915 il Bramafam, al pari di tutte le altre fortificazioni delle Alpi occidentali, venne disarmato e le sue artiglierie inviate sul fronte austriaco. Il forte fu allora utilizzato come campo di concentramento per i prigionieri di guerra, adibiti ai lavori di manutenzione delle strade militari e della galleria del Fréjus.

Dopo il conflitto, il forte venne riarmato con i suoi pezzi da 120 / 21, ma non con quelli da 57, ormai tecnicamente superati.

Negli anni Trenta, quando i rapporti con la Francia si deteriorarono nuovamente, il forte ritornò a svolgere la propria funzione difensiva. Risalgono infatti a questo periodo i lavori di potenziamento delle difese esterne, caratterizzati, in particolare, dalla costruzione di opere in caverna per mitragliatrici e cannoni anticarro. La più importante, il Centro 14, che si affaccia sui versanti nord e ovest dell'altura, era armata con sei mitragliatrici e presidiata da 42 uomini.

Come tutte le opere della zona di Bardonecchia, anche il Forte Bramafam fu affidato all'VIII Settore della Guardia alla Frontiera. I due pezzi da 120 /21 andarono così a formare la 516a batteria G.a.F.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, i suoi cannoni non intervennero, ma il 21 gennaio 1940, giorno in cui iniziò la breve offensiva italiana, alcuni aerei francesi, dopo aver sorvolato più volte l'abitato di Bardonecchia, sganciarono sulla zona un grappolo di bombe. Alcune di esse colpirono il Forte, senza provocare danni, altre caddero addirittura a Beaulard e ad Oulx.

Dopo l'8 settembre 1943 il Bramafam fu occupato dalle truppe tedesche, che vi mantennero un piccolo presidio e disseminarono di mine tutta l'area sottostante. Questi campi minati provocarono la morte di un soldato tedesco, di tre civili e di un artificiere italiani.

Il 19 aprile 1945 i comandi tedeschi del 100° Reggimento Gebirgsjäger e del II battaglione del medesimo reggimento si trasferirono, per misura precauzionale, all'interno del sito. Il mattino del 26 aprile il Comando reggimentale lasciò il Bramafam, per scendere a Bussoleno; all'alba del giorno successivo se ne andarono anche gli ultimi reparti di guastatori.

Nel dopoguerra il forte subì un sistematico saccheggio, che fu completato, nella sua azione devastatrice, dallo smantellamento imposto dalle norme del trattato di pace di Parigi del 1947.

A partire dagli anni Sessanta, l'unica parte ancora in buone condizioni, il magazzino artiglieria, venne locata ai Salesiani, che la utilizzarono come colonia.

Risolto alla fine degli anni Settanta il contratto di locazione, il forte, completamente abbandonato, venne sottoposto ad ogni sorta di atto vandalico. Lo stesso avvenne per il magazzino artiglieria che, ormai lasciato a se stesso, fu ridotto, nel giro di pochi anni, ai soli muri perimetrali.

L'asportazione del materiale lapideo è proseguita indisturbata fino al 1994. Attualmente, delle circa 100 feritoie ricavate nei muri perimetrali, solo una decina conserva ancora le originarie cornici di pietra. Il complesso è stato anche privato delle pietre di coronamento delle mura, dei gocciolatoi, degli architravi, delle zoccolature e degli abbeveratoi.

Gli interni non hanno avuto sorte diversa: la maggior parte degli intonaci si è completamente disgregata per via dei danneggiamenti o delle copiose infiltrazioni di acque meteoriche. Tutte le parti metalliche sono state rimosse, così come sono scomparsi numerosi tramezzi e muri di tamponatura. Il grave stato di degrado del sito ha anche contribuito, nel 1993, a cagionare la morte di un ragazzo, imprudentemente inerpicato sulle pericolanti strutture murarie esterne.

L'affidamento del Forte Bramafam all'associazione avvenuto, come detto, nel 1995 ha indubbiamente posto fine ad un simile stato di cose.

L'attuale stato dei luoghi e le ipotesi di progetto futuro

Gli interventi di rivalutazione storica ed ambientale del Forte Bramafam, eseguiti dal 1995 ad oggi, hanno permesso di recuperare almeno una parte del complesso

fortificato, così da farne un punto di richiamo per il turismo storico-culturale della Valle di Susa e del Piemonte.

Le opere finora realizzate hanno, infatti, consentito di far riaffiorare dalla vegetazione infestante e dai cumuli di rovine alcuni tratti delle strutture originarie. All'interno del forte numerosi locali sono stati sgombrati dalle macerie, parzialmente risanati dalle infiltrazioni che nel corso degli anni ne avevano accelerato il degrado e soprattutto, resi sicuri da vari interventi, quali il rifacimento di gradini, parapetti, infissi, serramenti e putrelle di sostegno delle volte.

I lavori sono stati eseguiti grazie all'opera volontaria e disinteressata degli associati che, dal 1995 ai giorni nostri, si sono impegnati in oltre 23.000 ore lavorative. È peraltro da rimarcare che, senza la sensibilità di alcuni enti, quali l'Assessorato ai Beni Culturali della Regione Piemonte, il Comune di Bardonecchia, la Comunità Montana Valle di Susa, la Compagnia di San Paolo, la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e la Camera di Commercio di Torino, gli attuali risultati non si sarebbero potuti raggiungere. Il loro generoso contributo ha infatti consentito di dar corso ad una serie d'interventi edili ed impiantistici, necessari ad arrestare il degrado del sito e ad avviarne la fase di riqualificazione.

Il progetto di valorizzazione mira, tuttavia, al recupero dell'intero complesso fortificato ed alla realizzazione di una vasta struttura museale, che illustri l'evoluzione dell'architettura militare tra Ottocento e Novecento. Le peculiarità della struttura, unite alla possibilità di far visitare, in un futuro, anche l'opera in caverna sottostante, creano i presupposti per l'allestimento di un'area turistica ed espositiva davvero unica nel suo genere.

L'iniziativa, inoltre, può essere inquadrata nel più vasto progetto di valorizzazione di altre fortificazioni alpine, quali Exilles, Fenestrelle e Vinadio. Una conferma del crescente interesse per questo settore viene dal numero, in progressiva ascesa, dei turisti che dal 1996 ad oggi si sono recati a visitare il Forte Bramafam.

Nel 1996 i visitatori sono stati oltre 1.000 in nove giorni di apertura, nel 1997 1.800 in tredici giorni, nel 1998 2.500 in quattordici giorni e nel 1999 oltre 3.200 in tredici giorni. Allo stesso modo, le presenze medie giornaliere sono passate dalle 114 del 1996, alle 141 del 1997, alle 180 del 1998, sino alle 250 del 1999.

Il risultato è certamente positivo, soprattutto ove si consideri che la pubblicità al riguardo è ancora, per certi aspetti, piuttosto carente e che al Bramafam, posto sul colle che sovrasta l'abitato di Bardonecchia, non si arriva per caso.

Un notevole incentivo alle visite è stato dato, indubbiamente, dalle esposizioni museali, di anno in anno allestite nel blocco ufficiali. Con il recupero di questo settore si è infatti potuta attrezzare un'area espositiva di oltre 300 metri quadrati, entro la quale hanno trovato posto le mostre "Dalla Pietra all'Acciaio" e "L'opera in caverna del Vallo Alpino". La prima illustra, con l'ausilio di circa 350 immagini di grande formato, riproduzioni di documenti e foto attuali, l'evoluzione dell'architettura militare in Valle di Susa tra Ottocento e Novecento. La seconda è invece dedicata all'Opera

in caverna la più diffusa tipologia di fortificazione esistente in area alpina e mostra, attraverso la ricostruzione di ambienti e l'esposizione di materiale originario (per lo più recuperato dall'associazione o messo a disposizione da soci e collezionisti), i dispositivi di funzionamento e difesa del Vallo Alpino.

Particolare interesse ha inoltre suscitato la fedele ricostruzione di alcuni locali di fine Ottocento e degli anni Quaranta, tra i quali vanno annoverati la stanza dell'ufficiale di picchetto, una camerata truppa, l'ufficio del comandante e la cucina degli ufficiali. A questo riguardo si sottolinea come una particolare attenzione sia stata posta sia nella realizzazione dei vari ambienti (rifacimento dei palchetti in legno, delle decorazioni parietali d'inizio Novecento, degli impianti elettrici in ceramica e degli arredi d'epoca), sia nell'esposizione degli oltre quaranta manichini, vestiti con uniformi originali.

I risultati fin qui ottenuti, per quanto lusinghieri, non hanno distolto l'attenzione dell'associazione da quello che, come detto sopra, è il suo obiettivo primario: la riconduzione, nei limiti del possibile, dell'intero sito alle condizioni originarie.

A questo riguardo, è opportuno ricordare che l'associazione, dopo aver svolto numerose ricerche presso la Direzione del Genio Militare di Torino, gli archivi del Service Historique de l'Armée de Terre del Château de Vincennes di Parigi, dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito di Roma, nonché presso ex militari e collezioni private, ha reperito tutto il materiale progettuale ed iconografico necessario.

Sempre in quest'ottica, sta ipotizzando di riprodurre il più fedelmente possibile i vari sistemi d'arma, non più esistenti, e di ricostruire le cupole metalliche ed i meccanismi sottostanti. Allo stesso modo, ha in progetto di ricollegare il Forte al sottostante Centro 14 del Vallo Alpino. L'opera, attualmente danneggiata in varie parti, darebbe, una volta risanata e dotata degli opportuni allestimenti, l'opportunità di mostrare ai visitatori il vero aspetto di una fortificazione dell'ultimo conflitto. Il suo recupero consentirebbe inoltre di ripercorrere idealmente la storia e l'evoluzione dell'architettura militare e di toccare con mano il passaggio dalle opere in pietra a quelle in acciaio e calcestruzzo.

AGGIORNAMENTO

Giorgio Ponzio

Dalla stesura dell'articolo ad oggi sono passati vent'anni, durante i quali il Forte – corpo centrale, Piazza d'armi, Magazzino Artiglieria – e l'annesso Museo hanno subito una notevole evoluzione. Quanto realizzato dall'Associazione vent'anni fa, anche con la più fervida fantasia, non si sarebbe potuto immaginare, così come l'impegno economico – due milioni e centomila Euro – e ottantamila ore di lavoro dei volontari, senza considerare quello delle imprese impegnate nei recuperi strutturali.

Per quanto riguarda il corpo centrale del Forte dopo il completo recupero ad uso museale della Caserma ufficiali, dell'annesso Magazzino cartucce e dell'androne, gli interventi si sono spostati alla Caponiera del ponte e ai due piani della Caserma truppa, alla scala coperta di collegamento con la Galleria di gola, a quest'ultima, alle parti esterne ossia Piattaforma sommitale e Batteria bassa.

All'ingresso sulla rampa della Piazza d'armi è stata ricostruita la baracca in legno del Corpo di guardia, con funzione Biglietteria. Sulla Piazza d'armi sono state ricostruite le parti demolite del Magazzino d'artiglieria; gli interventi si sono sviluppati in due tempi: le prime tre campate, successivamente le rimanenti.

Tutti i lavori di ricostruzione e di realizzazione dell'impiantistica sono stati realizzati grazie ai finanziamenti della Regione Piemonte, della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, della Compagnia di San Paolo, della Fondazione Magnetto, del Comune di Bardonecchia.

In progressione con il recupero di nuovi ambienti del Forte si è sviluppato il Museo. I lavori degli allestimenti sono stati progettati dal presidente Pier Giorgio Corino ed eseguiti dai volontari. Nel corso degli anni gli allestimenti stessi sono stati modificati, rifatti, spostati in base alle sale rese disponibili, all'evoluzione del progetto espositivo. Quest'ultimo attualmente si concretizza nella narrazione dell'evoluzione della fortificazione e del Regio Esercito dall'ultimo quarto dell'Ottocento alla fine della Seconda Guerra Mondiale, ma se ne prevede la prosecuzione nel periodo della Repubblica fino a date più recenti, compatibilmente con disponibilità di nuovi spazi.

Con il recupero del Magazzino d'artiglieria, completato nel 2018, si è attivata una fattiva collaborazione con il Museo Storico Nazionale d'Artiglieria di Torino, che già in precedenza aveva dato in prestito dei materiali e che ha permesso il trasporto al Forte di nuovi. Nel Magazzino artiglieria si sono potuti raccogliere più di 80 pezzi d'artiglieria che narrano l'evoluzione dalla fine dell'Ottocento sino alla Seconda Guerra Mondiale. La stessa narrazione si sviluppa per le mitragliatrici, per le armi leggere e modelli d'artiglieria.

Nel corpo centrale del Forte il visitatore ripercorre la storia d'Italia, dei militari ma anche degli uomini e delle donne d'Italia comunque coinvolti, attraverso 39 sale con particolareggiate ricostruzioni ambientali, plastici di fortificazioni realizzati dai volontari, oltre

2000 tra oggetti e documenti d'epoca, accompagnato da 160 manichini che indossano uniformi originali. La quasi totalità di quanto esposto è di proprietà dell'Associazione, comprato sul mercato del collezionismo o ricevuto in donazione anche da visitatori.

Il livello qualitativo raggiunto dal Museo ne ha permesso l'accreditamento museale da parte della Regione Piemonte e l'inserimento nel circuito della tessera Torino-Piemonte Musei. Il Museo, considerato tra i più importanti nel settore a livello europeo, nel periodo di apertura estiva accoglie visitatori italiani e stranieri, singoli e famiglie, associazioni d'arma, allievi ufficiali in viaggio d'istruzione, scuole, dimostrando di non essere solo apprezzato da "addetti ai lavori" ma anche da un più vasto ed eterogeneo pubblico.

1995



2020

